

Pedagogia

3

PRIMA EDIZIONE APRILE 2022
© 2022 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 978-88-31392-16-7

A CURA DI
TIZIANA IAQUINTA
LA RICERCA DELLA GIOIA

Novalogos

VERSO IL DOMANI

Percorsi di educazione e formazione

Collana diretta da
Tiziana Iaquina

Comitato scientifico
Letterio Todaro
Simona Perfetti
Giovanni Trebisacce
Stefano Lentini
Rosa Iaquina
Helga Fiorani
Daniele Garritano

Indice

Introduzione	7
<i>Tiziana Iaquinta</i>	
1. La ricerca della gioia e il <i>proprium dell'educazione</i>	11
<i>Tiziana Iaquinta</i>	
2. Gioia: una cifra pedagogica fondamentale per rileggere il complesso capitolo storico dell'Educazione Nuova	36
<i>Letterio Todaro</i>	
3. Gioia ed emozioni nei processi educativi. Uno sguardo sull'universo giovanile	63
<i>Simona Perfetti</i>	
4. Oltre il pensiero positivo. La riconquista della gioia come stupore (del) quotidiano	82
<i>Giuseppina Pellegrino</i>	
5. «Vale la pena che un bambino impari piangendo quello che può imparare ridendo» Lo sguardo pedagogico di Gianni Rodari e la scommessa educativa sulla gioia	112
<i>Valentina Baeli</i>	

6. La gioia misericordiosa della cura tra le mura dei conservatori femminili. Il ruolo dei conservatori aquilani nell'Ottocento <i>Olga Di Loreto</i>	130
7. La gioia creativa e generatrice Riscoprire e valorizzare lo specifico umano mediante la pedagogia della gioia <i>Pasquale Gallo</i>	160
8. La ricerca della gioia nella vita e nella letteratura. Uno sguardo biografico sulle pratiche di lettura <i>Daniele Garritano</i>	185
9. Educare l'immarcescibile <i>Rosa Iaquina</i>	213
10. La gioia del movimento: emozioni in azione <i>Teresa Iona</i>	230
11. Per una sociologia della gioia <i>Luciana Taddei e Paolo Diana</i>	247
12. Foucault e Pasolini: omologazione consumistica e cura di sé <i>Giuliano Ricca</i>	274

Introduzione

Che cos'è la gioia? Che posto occupa questo fenomeno della vita emotiva nella nostra vita e nel nostro tempo? Quali sono le caratteristiche che gli appartengono e che la differenziano da altri fenomeni in apparenza simili? Sono questi alcuni degli interrogativi a fondamento del presente lavoro. Domande in apparenza semplici, la prima in particolare, data la non difficoltà di trovare una definizione sulla natura della gioia, sia che la si ricerchi in un dizionario della lingua, sia che, in modo più accurato ed esaustivo, la si ricerchi nelle spiegazioni della psicologia positiva. E per quanto la gioia sia unitariamente descritta come emozione temporanea, allegrezza e contentezza che nasce improvvisa a causa di fattori esterni o interni al soggetto, apportatrice di benessere e di una sensazione di appagamento interiore, tali definizioni non mancano di suscitare una sensazione di incompletezza semantico-concettuale, frutto di una non attenta focalizzazione, da cui deriva una non adeguata valorizzazione all'interno dell'orizzonte emozionale e nella vita del soggetto. Della gioia si conoscono i segni attraverso cui è possibile riconoscerla e che interessano la mimica facciale: sorriso, sguardo ridente, viso rilassato; la postura, che assume movimenti aperti, la testa protesa verso l'alto, le spalle dritte e morbide, l'incedere leggero che quasi trattiene il saltello. Così anche l'innalzamento del tono della voce, l'eloquio veloce e fluido.

Enumerata tra le emozioni di base, quelle universali in quanto presenti in tutti i popoli, gli studi della psicologia positiva non sono però ancora riusciti a stabilire ciò che la dif-

ferenza dalla felicità con cui la gioia è spesso confusa. Una confusione, una sovrapposizione, una equivalenza, presente anche in alcuni filosofi dell'antichità che si sono occupati della felicità (*eudaimonia*). Felicità che nella contemporaneità ha assunto in prevalenza il significato di piacere. E anche se di emozioni e di sentimenti oggi si parla di frequente, con ancora molta difficoltà dal piano della teorizzazione pedagogica si passa al piano della pratica educativa, ai luoghi cioè in cui l'educazione si fa. Nonostante la diffusione di espressioni quali "didattica delle emozioni", "sviluppo dell'intelligenza emotiva", "competenze emotive dell'insegnante" e altro, per il fatto che è ormai risaputo che le emozioni contribuiscono al successo nell'apprendimento, all'interiorizzazione di saperi e di significati, al miglioramento dell'esperienza personale del soggetto che apprende e che potrà in seguito trasferire e applicare quanto appreso in altri ambiti e nella sua vita.

La riflessione sulla gioia oggetto di questo lavoro di muove in una duplice direzione. La prima è relativa a un aspetto più generale, che è quello di contribuire ad alimentare il confronto e il dibattito, sulla dimensione emotiva del soggetto-persona e sui diversi fenomeni che caratterizzano il sentire umano, per l'importanza che questi hanno nel percorso di crescita e più in generale nel modo di vivere la vita e di caratterizzare la propria biografia esistenziale; la seconda è volta a definire il *proprium* della gioia attraverso una riflessione e prospettiva multidisciplinare ma tesa verso finalità pedagogico-educative. Compito non facile data l'evidente difficoltà di rinvenire tracce di gioia nel tempo che viviamo; una dimensione che non connota più né il pensare né l'agire, e che si mostra nella mancanza di gioia di vivere.

Lo scopo di questo lavoro non solo quello di dare una definizione quanto più ampia e completa di codesta dimensione emotiva, di provare a individuare dove essa si "nasconda", se nelle pieghe del quotidiano o in una non presagibile possibilità futura, ma di come fare per riportarla al centro dell'oriz-

zonte emozionale del soggetto e in particolare delle giovani generazioni. Può l'essere umano vivere senza gioia, progettare e tentare di costruire il domani, le relazioni, l'esistenza facendo a meno di questa dimensione emozionale? Può l'educazione non tentare di opporsi al dilagare dello scoramento e della tristezza presenti anche negli adolescenti per provare a cambiare la situazione?

Lo sguardo sulla gioia nel presente lavoro è stato posto non solo dalla pedagogia, ma dalla sociologia, dalla filosofia, dalle scienze motorie, al fine di delineare le caratteristiche e gli aspetti in cui è possibile riconoscerla, per costruire un quadro d'insieme di questa dimensione emotiva e attribuire importanza anche ai più piccoli particolari che la connotano e alle risonanze nella vita del soggetto.

I contributi di cui il volume è composto trattano rispettivamente: del declino della gioia nel nostro tempo sia a livello individuale che collettivo, e quindi della società, e della necessità di risvegliarla per collocarla al centro per processo educativo del soggetto (Iaquinta); della gioia come cifra pedagogica fondamentale per rileggere il complesso capitolo storico dell'Educazione Nuova di cui si evidenziano le posizioni di pedagogisti particolarmente significativi (Todaro); l'importanza delle emozioni e dei sentimenti, e in particolare il posto occupato dalla gioia, nell'universo giovanile (Perfetti); la riconquista della capacità di stupirsi del/nel quotidiano come gioia, in particolare dopo l'esperienza della malattia, e la bellezza e la difficoltà di conquistare uno sguardo altro e non banale sulle piccole e grandi cose dell'oggi (Pellegrino); la gioia contagiosa dell'educare nella pedagogia di Gianni Rodari (Baeli); la gioia misericordiosa della cura nei conservatori femminili dell'Aquilano (Di Loreto); la potenza creativa e generatrice che la gioia possiede e le sue risonanze (Gallo); il rapporto tra gioia, vita e letteratura (Garritano); l'educazione alle emozioni e ai sentimenti, come educazione all'immarcescibile, e il ruolo della scuola (Iaquinta); una lettura sociologica della gioia (Taddei,

Diana); la gioia come movimento e il corpo come luogo di tutte le emozioni (Iona); il pensiero di Foucault e di Pasolini tra istanze di omologazione consumistica e cura di sé (Ricca).

Attraverso le diverse discipline, la gioia mostra caratteristiche e aspetti noti accanto ad altri sconosciuti o trascurati che rendono necessaria il recupero di codesta espressione del sentire umano e la collocazione al centro della vita del soggetto attraverso l'educazione. L'idea della gioia come motore e forza propulsiva dell'esistenza e vita in se stessa, è aspetto da riscoprire, riconoscere, coltivare, rafforzare. Dare o ridare il giusto valore a questa dimensione emotiva significa dare maggiore senso alla propria vita e attribuire un significato più profondo ai pensieri, alle azioni, progetti, al vivere soggettivo e universale di ciascuno. Gioia che può nascere solo dalla conoscenza autentica di se stessi. La vita come mezzo di conoscenza, scrive Nietzsche. E con questo principio nel cuore "si può non soltanto valorosamente, ma anche gioiosamente vivere e gioiosamente ridere".

1. La ricerca della gioia e il *proprium dell'educazione*

Tiziana Iaquina

Università degli Studi di Catanzaro

1. La scomparsa della gioia

Il filosofo francese Frédéric Lenoir in un libro del 2015 dal titolo *La puissance de la joie*¹, pubblicato in Italia nel 2017 con il titolo *La forza della gioia*², si chiede se esista una esperienza più desiderabile della gioia. Gioia che descrive come potenza che destabilizza ma che procura una sensazione di pienezza. Essa, continua il filosofo, è l'affermazione stessa della vita, il mezzo attraverso cui la si può toccare e assaporare; espressione della sua potenza e della sua carica vitale. Pur fascinati dalla descrizione che Lenoir fa di questa dimensione emozionale e desiderando di esserne pervasi, risulta non facile rispondere alla domanda che egli pone in apertura del lavoro dal momento che la gioia è oggi quasi del tutto scomparsa dall'orizzonte di vita del soggetto. La gioia, che si manifesta nella gioia di vivere, è infatti non solo un'emozione rara nel nostro tempo, ma è difficile perfino da riconoscere al contrario di quanto pensiamo di sapere della felicità.

Una "messa in disparte" che si è resa ancora più evidente nell'ultimo ventennio e aggravata oggi per gli effetti della pandemia. La domanda posta da Lenoir, dunque, oltre ad indurre alla riflessione, sollecita un rapido *download* della propria si-

¹ F.Lenoir, *La Puissance de la Joie*, Librairie Arthème Fayard, Paris, 2015.

² Id., *La forza della gioia*, La nave di Teseo, Milano, 2017.

tuazione emozionale, alla ricerca delle circostanze, delle situazioni, dei momenti di vita, in cui la gioia ha fatto la sua comparsa, nella speranza di poter smentire o almeno dimensionare, l'assenza di uno stato emotivo che non deve essere confuso con emozioni affini quali la contentezza, l'euforia, ecc.

Della gioia soprattutto non è facile individuare gli aspetti che la differenziano dalla felicità, soprattutto nell'accezione che ha assunto nella contemporaneità, cioè quella di piacere, anche perché in alcuni filosofi dell'antichità queste due espressioni dell'animo umano coincidono.

Il metaforico *download* a cui ciascuno dovrebbe sottoporsi se intenzionato a cercare dove risiede la gioia nella sua vita, algido e indifferente come è ogni procedimento informatico, in pochissimo tempo potrebbe rendere consapevoli che la gioia è davvero una emozione scomparsa sia negli adulti che, cosa ancor più preoccupante, negli adolescenti. Al contrario dell'età dell'infanzia in cui la gioia è presente in quanto per sua natura spontanea. Una dimensione emotiva che va spegnendosi gradualmente proprio a partire dall'adolescenza per proseguire con ritmo maggiore nelle età successive. Mentre il bambino prova gioia di fronte alle piccole cose del quotidiano, stare insieme ai genitori, giocare con oggetti di uso comune, negli anni successivi lo stato gioioso si attenua fino a scomparire. Gli adulti che non riescono più a provarla non sono in grado di promuoverla nei più giovani.

Desiderio e piacere occupano il centro della vita adulta e con essi uno stato di inquietudine e di scontentezza d'essere che diviene senso inadeguatezza e d'infelicità. La ricerca della felicità-piacere identificata con il successo, da raggiungere ad ogni costo, e con l'acquisizione di beni materiali, contribuisce a segnare in modo inevitabile il destino di un essere umano senza più gioia. Di essa si finisce per dimenticare anche il significato e per questo motivo non si nota il vuoto causato dalla sua assenza. Una idea transeunte di felicità, lontana dal concetto di *eudemonia* (felicità come scopo della vita e come

fondamento dell'etica) relega la gioia nel dimenticatoio delle emozioni.

Si tratta però di una felicità che deriva da qualcosa di esterno soggetto, una forza, che la rende ancora più inafferrabile e sfuggente. Una trasformazione di significato frutto di un processo di banalizzazione semantica. Felicità che spinge l'essere umano ad inseguirla instancabilmente senza però riuscire a definire in cosa veramente si concretizzi. Dimensione emotiva che non può essere misurata né delimitata e che per sua natura non può dirsi mai compiuta, definitiva. Anche dopo il raggiungimento di un obiettivo, il conseguimento di un successo, non risulta soddisfatto il desiderio di felicità del soggetto, così come permane il dubbio se ciò che con fatica è stato raggiunto renda veramente felici.

Se per felicità si intende solo il momento in cui finalmente si taglia il traguardo di quanto a lungo desiderato, e non si considera il processo di costruzione di quel momento e di quel risultato che ha impegnato le capacità e le risorse del soggetto, che ha visto attimi o giorni di sfiducia e di scoramento, la conoscenza che si è fatta di se stessi e che costituisce la gioia del costruire e nel costruirsi, la felicità non potrà essere né piena né duratura. Codesto atteggiamento non considera, infatti, che è il progresso nella conoscenza di se stessi la fonte della gioia.

Un aspetto, quello della conoscenza di sé che non è mai coltivato abbastanza, se non addirittura rifuggito, e a cui si attribuisce solo valore nominale. Molto più semplice fingere di essere qualcuno, di rappresentare qualcosa, come i *social media* spingono a fare, al posto di impegnarsi per esserlo realmente.

In questo scenario di finzione della felicità, non desta sorpresa il declino della gioia. Gioia che è invece elemento centrale della vita emotiva, più raggiungibile della felicità in quanto relativa al processo di conoscenza e di autodeterminazione del soggetto e, per questo, oggetto di educazione.

Secondo una indagine del Gallup Global Emotion Report

2019 sullo stato emotivo della popolazione mondiale alcuni Paesi, tra cui gli Stati Uniti e la Grecia, hanno dichiarato di avere più del 50% della popolazione in condizione di stress e di ansia e che dichiara di aver perduto la gioia di vivere. Un terzo della popolazione, per di più, mostra sentimenti di rabbia e di collera con ripercussioni sullo stato di salute e causa di malattie cardiovascolari, di indebolimento del sistema immunitario, di malattie psicosomatiche, ecc. Una vita priva di gioia non è, secondo quanto messo in evidenza da Gallup, una buona prospettiva per il benessere psico-fisico dell'essere umano. Tale condizione, che come detto in precedenza inizia subito dopo l'infanzia, ha tra le cause anche le diverse responsabilità che l'età adulta comporta, a cui sono da aggiungere le esperienze di vita, gli accadimenti e gli eventi di cui è composta ogni storia di vita. Inevitabile è il disincanto nei confronti della vita e la sensazione di tristezza. Alla vita si finisce quasi per fare l'abitudine, quando non la si subisce, mentre invece dovrebbe essere sempre considerata "dono", qualcosa di quanto più distante dall'assuefazione o dalla banalizzazione dell'essere vivi. L'esistenza in quanto temporanea, e il futuro in quanto non ipotecabile, dovrebbero essere in sé fonte di gioia.

Nell'indagine Gallup mette in evidenza anche gli elementi che contribuirebbero alla mancanza di gioia di vivere e che sono relativi sia alle dimensioni "macro" che alle dimensioni "micro" della vita del soggetto. Mentre il termine "macro" si riferisce a un'entità che va dal sociale, al politico, all'economico, e che in modi diversi impatta sulla quotidianità (limitazione del senso di libertà, ostacoli per l'accesso a lavori di qualità, ad alloggi migliore, alla realizzazione personale, ecc.) da cui si origina un senso di sfiducia; il termine "micro" è relativo alla responsabilità soggettiva del proprio benessere (incapacità di gestire lo sconforto, perdita di entusiasmo, immobilismo, incapacità di reagire di fronte alle avversità, assenza di progettualità e di relazionalità significativa, delusione e frustrazione, perdita della speranza, ecc.) da cui nasce la mancanza di gioia

di vivere. E se sulle condizioni della “dimensione macro” è difficile intervenire in quanto l'economia, la politica, gli eventi sociali, ecc. non ricadono sotto il controllo del singolo, cosa diversa è la “dimensione micro”. Sui micro-universi personali è infatti possibile agire per apportare cambiamenti significativi e conquistare benessere e gioia.

La gioia in tale contesto si definisce non più come emozione improvvisa, come contentezza generica o allegrezza momentanea, ma come progettazione o riprogettazione di vita, “azione di recupero”, relative ad obiettivi prefissati, al cambiamento degli scenari di vita, al modificarsi del proprio atteggiamento mentale, all'attenzione e alla cura verso le relazioni interpersonali, a partire da quella che si ha con se stessi. Il processo di costruzione di sé che inizia dalla conoscenza delle proprie esigenze, desideri, bisogni, limiti, pregiudizi, consente di lavorare su se stessi al fine di realizzarne la “versione migliore”, quella più autentica, in un continuo processo di sintonizzazione e risintonizzazione con i propri pensieri e con gli obiettivi vitali. È questa la “gioia *costruenda*”, quella cioè non estemporanea, che nasce dall'interno del soggetto e che si manifesta nella gioia di essere e di vivere.

Un investire su se stessi, un impegno a costruire il proprio “star bene”, e di conseguenza della società, che si alimenta anche attraverso attività che appassionano, che aiutano a far crescere l'autostima e a mantenere in vita la curiosità e la meraviglia propria dei bambini. Gioia che nasce anche dall'accettare se stessi per poi sentirsi, accolti, gratificati, sostenuti, amati.

In questa accezione, la gioia non può scomparire dall'orizzonte di vita del soggetto ma solo temporaneamente nascondersi. Aiutare il soggetto a ricercarla in se stesso è tra i compiti dell'educazione.

2. Spinoza, Nietzsche e Bergson: filosofi della gioia

Pochi sono i contributi sul tema della gioia. I filosofi, infatti, hanno preferito rivolgere lo sguardo e indirizzare la riflessione sulla felicità; anche se quando i filosofi presocratici, e fino a Aristotele, parlano di *eudemonia*, gioia e felicità mostrano tratti comuni.

La gioia nella definizione della psicologia positiva è una emozione di carattere improvviso, spontaneo, transitorio, di durata breve e con carattere non “progettuale”. Qualcosa che non dipende dalla volontà del soggetto, il quale non ha consapevolezza dei benefici e della possibilità di promuoverla in se stesso, di coltivarla e di trasformarla in gioia di vivere. La gioia così intesa non è azione intenzionale e “costruttiva” e, per questo, non può essere oggetto di cura. Determinata da circostanze o, forze esterne o moti interni al soggetto, si spegne in modo repentino così come si è generata. Il carattere casuale e impreveduto della gioia, che è per la psicologia positiva la sua caratteristica principale, è forse il motivo principale dello scarso interesse degli studiosi che si occupano dei fenomeni della vita emotiva nei confronti di questa dimensione emozionale. Mentre la gioia è appare a-costruttiva, senza processo e senza percorso, la felicità, al suo contrario, è segno di una esistenza piena e compiuta, indirizzata verso uno scopo, quello di essere felici, ed è dunque ambita, rincorsa. L'interesse per la gioia è frequente nelle opere a carattere teologico e spirituale, di cui costituisce un tema centrale in quanto espressione del legame tra l'umano e il divino. Legame che è speranza, e allo stesso tempo “certezza”, di una destinazione futura per l'umanità alla fine dei giorni. Aspetto che connota di gioia il presente poiché alimenta il sentimento della pienezza di vivere in cui essa si concretizza. Negli scritti di Jorge Mario Bergoglio, Papa Francesco, la gioia è descritta non solo dal punto di vista cristiano ma anche da quello umano. E il teologo Vito Mancuso parla della gioia come «adesione al principio di realtà».

La difficoltà a tematizzare la gioia, a farne oggetto di riflessione, non è caratteristica esclusiva del mondo occidentale. In India, ad esempio, gli autori delle *Upanishad* non parlano di gioia ma di “felicità definitiva” che consiste nella liberazione dall’ignoranza e dall’esperienza del “risveglio”. Situazione diversa si registra invece in Cina tra i fondatori del taoismo filosofico: Laozi e Zhuāngzi. Zhuāngzi, in particolare, uno dei grandi pensatori taoisti del IV secolo a.C. successore del fondatore Laozi, ha posto la gioia all’interno della filosofia dell’opportunità che è appunto il taoismo. Gioia che egli definisce come un’immissione nel flusso della vita, un lasciarsi trasportare anche nelle circostanze avverse, dal movimento cosmico, senza azione e senza opposizione, accettando l’imprevedibilità degli eventi. La «non azione» non è da intendere come immobilità ma come un diverso agire, che asseconda il movimento della vita e le sue direzioni, che consente di non abbandonare gli obiettivi prefissati aspettando, semmai, il momento opportuno per realizzarli. La gioia, in questa ottica, non è solo avvertire il flusso della vita ma sentire di esserne parte anche quando essa assume la forma meno auspicata, cioè nei momenti di crisi e di instabilità. La gioia consisterebbe dunque nella capacità di accettare le fasi della vita e le sue messe in crisi, nel saper mollare la presa quando necessario, non come atto di rinuncia bensì come attesa di un tempo diverso da quello prefigurato per realizzare i progetti o anche maturare la consapevolezza dell’opportunità di abbandonarli.

Per quanto riguarda invece la tradizione filosofica occidentale Michel de Montaigne, uno dei principali pensatori francesi del XVI secolo, può essere considerato il primo «filosofo della vita gioiosa». La sua idea di gioia, anche se nei suoi scritti usa spesso la parola felicità, è fatta di cose semplici (amare, mangiare, passeggiare, ballare, apprendere) che secondo il filosofo bisogna imparare a riconoscere al fine di poterle gustare. La sua ricerca della tranquillità dell’anima è centrata sull’evitamento dei conflitti relazionali e delle inutili complicazioni

dell'esistenza, mentre le esperienze che accrescono la gioia diventano il criterio di una vita buona e felice. Secondo Montaigne «bisogna diffondere la gioia e limitare per quanto si può la tristezza»³ e questo è possibile a patto che si conosca bene la propria natura, cioè se stessi, e si operi il discernimento tra ciò che è veramente utile perseguire e conseguire da ciò che invece non è opportuno in quanto fonte di tristezza.

La riflessione di Montaigne sulla gioia, dunque, si presenta come un invito a conquistare la saggezza attraverso la conoscenza di se stessi, per essere capaci di scegliere, con la dovuta attenzione, ciò che realmente è bene e che è fonte di gioia.

Le radici della riflessione di Montaigne si ritrovano, un secolo dopo, nel pensiero di Spinoza definito “filosofo della gioia”; la sua filosofia etica si presenta come una «filosofia della gioia». Lo studio del comportamento umano, della morale, di ciò che guida le azioni dell'uomo è gioia dall'inizio alla fine. È gioia attuata.

L'*Etica* di Spinoza si differenzia dalle morali tradizionali del dovere, dai pensatori del XVII secolo e anche da Kant. Nel fondare la sua etica, Spinoza, non si richiama a valori religiosi e metafisici ma si pone come osservatore della natura. Ciò che della natura attira la sua attenzione è che «ogni cosa, secondo la sua ragione d'essere, tende a perseverare nel suo essere»⁴. Questa è una legge universale della vita, cosa che la biologia ha confermato e che può essere definita come una tensione (*conatus*) verso il perfezionamento in quanto ogni organismo tende non solo a sopravvivere ma anche ad accrescere la sua potenza vitale. In questa tensione protettiva ed espansiva, l'organismo ne incontra altri che lo condizionano e da cui viene a sua volta condizionato. Se gli incontri costituiscono un ostacolo, diminuisce la potenza di agire dell'essere umano, ne viene ostacolata la crescita e ne nasce un sentimento di tristezza; al contrario,

³ M. de Montaigne, *Saggi*, Bompiani, Milano, 2012, III, 9, p.1819.

⁴ B. Spinoza, *Etica*, Bompiani, Milano, 2007, III, proposizione 6.

se gli incontri consentono il raggiungimento di un grado più elevato di perfezione dell'organismo, la potenza aumenta e ne deriva gioia.

Secondo Spinoza la gioia non è altro che «il passaggio dell'uomo da una perfezione inferiore a una più grande»⁵. Nell'ottica spinoziana, dunque, la gioia risiede nel progresso realizzativo della propria natura (crescere, progredire, raggiungere un obiettivo, un traguardo, ottenere un successo, ecc.) e della personale storia di vita. La gioia si configura come l'emozione che accompagna ogni avanzamento, ogni miglioramento e, pertanto, è il processo evolutivo del soggetto.

L'essere umano, d'altra parte, è disposto alla gioia fin dalla nascita. Gioia che continua ad essere presente nelle età successive attraverso l'esperienza e l'apprendimento, anche se non è riconosciuta come tale. Non soltanto per gli eventi dichiaratamente positivi si prova la gioia ma anche nel superamento di situazioni critiche (malattia, dolori, inciampi esistenziali, ecc.) o in piccoli momenti di remissione del dolore e della sofferenza. In sintesi, ogni accadimento e evento capace di favorire la crescita nel soggetto della sua potenza vitale, di determinare un miglioramento, può favorire uno stato emotivo di gioia. Spinoza distingue le "gioie attive", quelle di cui il soggetto è artefice, dalle "gioie passive", quelle che non dipendono totalmente dalla sua volontà. Un posto a sé occupa invece la "beatitudine", definita "gioia duratura", che è possibile provare solo in assenza della tirannia delle passioni.

Spinoza rappresenta senza dubbio il "primo grande filosofo della gioia"; di una gioia intesa come processo ininterrotto di miglioramento, di perfezionamento e di espansione della potenza vitale del soggetto. Condizione e direzione verso una perfezione o realtà superiore.

Al pari di Spinoza, Nietzsche considera la gioia come ciò che conferisce valore all'azione umana e che si origina dall'in-

⁵ Id., II, appendice, definizione II.